

Zygmunt Bauman – La solitudine del cittadino globale – Milano, Feltrinelli 2008  
(prima edizione in lingua inglese: Cambridge 1999)

Z. Bauman, nell'introduzione al testo “La solitudine del cittadino globale”, sottolinea una contraddizione: Siamo portati a credere di usufruire del massimo di libertà individuale possibile, ma ci sentiamo impotenti rispetto alla possibilità di cambiare veramente le cose.

L'aumento della libertà individuale, nella nostra società, può coincidere con l'aumento dell'impotenza collettiva “in quanto i ponti tra vita pubblica e vita privata sono stati abbattuti”. Anche i movimenti e le forme di mobilitazione collettiva legati a questioni locali o ambientali vengono ritenute insufficienti dall'autore, in quanto non riescono a proporre un quadro globale alternativo.

Problema dell'agorà.

“L'opportunità di mutare questa condizione dipende dall'*agorà*: lo spazio né privato né pubblico, ma più esattamente privato e pubblico al tempo stesso. Lo spazio in cui i problemi privati si connettono in modo significativo: vale a dire, non per trarre piaceri narcisistici o per sfruttare a fini terapeutici la scena pubblica, ma per cercare strumenti gestiti collettivamente abbastanza efficaci da sollevare gli individui dalla miseria subita privatamente; lo spazio in cui possono nascere e prendere forma idee quali "bene pubblico", "società giusta", o "valori condivisi". Il problema è che oggi è rimasto poco degli antichi spazi privati/pubblici, ma non se ne intravedono di nuovi idonei a rimpiazzarli. Le antiche *agorà* sono state rilevate da intraprendenti immobiliari e riciclate in parchi dei divertimenti, mentre forze potenti cospirano con l'apatia politica per rifiutare i permessi di costruirne di nuove.” (Z. Bauman – La solitudine del cittadino globale – cit. - pag 11)

Cos'è dunque l'*agorà* per Bauman? Il riferimento è, ovviamente, all'antica Grecia, alla fase in cui la piazza (*agorà*) costituiva lo spazio per la discussione pubblica ed è, ovviamente, un riferimento metaforico, non certo un modello praticabile in condizioni storiche profondamente diverse.

Nell'antica *polis* l'*agorà* si poneva come spazio intermedio tra l'*ecclesia* (l'assemblea dei rappresentanti), luogo per eccellenza della decisione politica, e l'*oikos* (la casa) il luogo del privato e dell'amministrazione della proprietà. (Faccio notare come da *oikos* derivi il nostro termine *economia*.)

Per Bauman, che qui segue Castoriadis, sociologo di lingua francese, l'*agorà* è il punto d'incontro fra le esigenze generali della *polis* (l'interesse pubblico) e l'insieme dei singoli interessi privati.

“L'aspettativa, nell'*agorà*, era che gli interessi privati si adattassero ai bisogni, alle esigenze o alle pressioni della sfera pubblica”(op. cit. pag. 101) e viceversa che gli interessi dei singoli si manifestassero in forma condivisa in modo da poter influenzare l'*ecclesia*.

Il meccanismo, mutati i tempi e le forme sociali e politiche, si ripropone in età moderna. L'*agorà* è sottoposta alle pressioni del potere politico e da quelle del potere economico, ma mentre il potere economico si rafforza, anche con l'aiuto dei *media*, quello dell'*ecclesia* si riduce a scapito dei poteri dell'economia globalizzata.

Gli Stati, che fondano il loro potere su un territorio delimitato, non riescono a reagire di fronte a un potere che non è localizzato ma “fluido” e sfuggente e, d'altra parte, non sono in grado di indicare una prospettiva alternativa, ma accettano la situazione data come l'unica possibile e ne approvano e celebrano i valori fondati sul mercato e l'adeguamento all'esistente.” Questa politica elogia e promuove il conformismo. E al conformismo si può arrivare anche da soli; si ha forse bisogno della politica per uniformarsi? Perché sopportare dei politici che, di qualunque colore siano, non possono promettere nulla di diverso?”(op. cit. pag. 12)

Democrazia e autolimitazione.

“L'arte della politica, se parliamo di politica *democratica*, consiste nell'abbattere i limiti posti alla libertà dei cittadini; ma anche nell'autolimitazione, il che significa rendere i cittadini liberi per consentire loro di stabilire, individualmente e collettivamente, i propri limiti individuali e collettivi.

Questo secondo aspetto è ormai praticamente ignorato. Tutti i limiti sono *off-limits*. Qualsiasi tentativo di autolimitazione è visto come il primo passo sulla via che conduce diritto al gulag, come se l'unica scelta possibile fosse quella tra la dittatura del mercato e la dittatura del governo sui bisogni, come se l'unica forma di cittadinanza possibile fosse quella basata sul consumismo. È questa (e soltanto questa) la forma che i mercati finanziari e commerciali sarebbero disposti a tollerare. Ed è questa la forma promossa e coltivata dai governi attuali. L'unico, grande scenario prevedibile è quello (per citare di nuovo Castoriadis) della continua accumulazione di spazzatura. Tale accumulazione non deve avere limiti (cioè, tutti i limiti sono visti come una maledizione, per cui nessun limite sarebbe tollerato). Ma è proprio da questa accumulazione che deve partire (se deve partire) l'autolimitazione.”(Z. Bauman – op. cit. - pag 12)

Dalla degenerazione della politica nascono sofferenze.

Incertezza, insicurezza, precarietà ostacolano l'azione collettiva, creando ansia nella cittadinanza. Queste tematiche hanno all'origine problematiche globali e non possono essere risolte da un singolo stato, per cui le istituzioni politiche, non potendo offrire sicurezza, convogliano l'ansia verso la sicurezza personale. Così facendo, aumentano però l'isolamento e l'insicurezza degli individui e concentrano le decisioni in uno spazio diverso dallo spazio pubblico. Si strumentalizza la paura attraverso l'individuazione di capri espiatori su cui scaricare le ansie e l'aggressività di masse impaurite e rese passive.(extracomunitari, Rom, drogati, etc)

Uscire dalla privatizzazione dell'insicurezza.

“Tendiamo a sentirci orgogliosi di ciò per cui dovremmo invece provare vergogna: vivere nell'epoca "postideologica" o "postutopica", mostrare indifferenza per qualunque immagine coerente di società buona e aver barattato la preoccupazione per il bene pubblico con la libertà di perseguire l'appagamento personale. Ma se anche ci fermassimo a riflettere sui motivi per cui la ricerca della felicità raramente dà i risultati sperati e sui motivi per cui il gusto amaro dell'insicurezza rende la felicità meno soave di quanto ci fosse stato fatto credere, non andremmo molto lontano senza richiamare dall'esilio idee quali il bene pubblico, la società buona, l'equità, la giustizia e così via: idee che non hanno alcun senso se non sono condivise e coltivate con altri. E forse non riusciremmo neppure a evitare che l'insicurezza sciupi la libertà individuale senza ricorrere alla politica, senza far uso del tramite costituito dall'azione politica e senza tracciare la direzione che quel tramite dovrebbe seguire.”

(Z. Bauman – La solitudine del cittadino globale – cit. - pag 16)

Proposte

“[...] il modello repubblicano dello stato e della cittadinanza, il diritto universale a un reddito minimo garantito e l'espansione delle istituzioni proprie di una società autonoma fino al punto da ristabilirne le capacità d'azione, mediante l'appropriazione di poteri che sono al momento extraterritoriali. I tre punti sono discussi per accendere e alimentare un dibattito, non per offrire soluzioni che, in una società autonoma, possono comunque arrivare soltanto alla fine, e non al principio, dell'azione politica.

Credo che le domande non siano mai sbagliate; le risposte potrebbero esserlo. Ma credo anche che astenersi dal fare domande sia la risposta peggiore di tutte.

(Z. Bauman – ibidem pag. 16)